ANNO I. Torino, Sabbato 5 agosto 1848. Num. 157.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 4 AGOSTO

I NEMICI D'ITALIA.

L'Austriaco non è il solo nemico che abbiamo a combattere, un altro ve n'ha non meno di lui terribile e vile, il quale accalappia l'inesperta popolazione, e, se le autorità non vegliano, la trae a mal partito. Sin da quando noi salutavamo con entusiasmo il primo albore del risorgimento d'Italia, una triste fazione faceva a tutta possa di scompigliare l'ordine e rompere l'ammirabile concerto fra popolo e principe. Ora questa fazione si agita, si dibatte, e dì e notte pensa a distillar veleni e fabbricar armi fratricide. Che son mai infatti tutti que' cartelli che di continuo si affissano a' muri della città, manoscritti o stampati, co' quali si chiama il popolo a ribellione, lo si invita a discordie, e si concitano gli odii? Che son mai le scoraggianti notizie che ad arte si vanno spargendo sul prode esercito, sul coraggio e fedeltà delle popolazioni, e sulla volontà de' regnanti? Queste, queste sono le vili arti a cui ricorrono i deboli, i perfidi nemici interni, pericolosi più del sozzo austriaco che ci combatte in campo aperto.

Contro i nemici occulti convien porre in guardia i cittadini, onde non si lascino cogliere ne' loro lacci. Ma intanto che fa la polizia? Anzi dov'è la polizia? Forse che avrem a lamentare i tempi andati? E mentre per lo addietro per un leggiero sospetto privavasi di libertà l'onesto e pacifico cittadino, ora per un eccessivo e colpevole rispetto della libertà individuale non saranno più invigilati quegli uomini pericolosi che pescano nel torbido, mettono a repentaglio la sicurezza del paese e sono valido sostegno del tedesco? Dunque costoro potranno infondere impunemente lo scoraggiamento, l'allarme, la diffidenza, il sospetto nella popolazione, e la polizia stare oziosa, trascurata, infingarda? Ed in tal modo si provvede alla quiete interna ed a' bisogni della guerra? È oramai tempo che le autorità si destano e procedano con vigore ed energia.

La libertà della stampa non ci fu data per dividere il fratello dal fratello, per nuocere alla travagliata patria, ma per unire e servire agli altri interessi dello stato ed alla causa nazionale; chi se ne vale per separare ciò che Dio congiunse, è nemico d'Italia. È mestieri paralizzar gli sforzi di questi scaltri coll'arme potente della ragione. È mestieri tener informato il popolo de' fatti nostri, dei provvedimenti che si adottano per riparare agli impreveduti rovesci che ci piombarono addosso; è mestieri infiammarlo, sorreggerlo, dirigerlo, istruirlo.

Volete, o ministri, che il popolo abbia confidenza in voi? Ditegli la verità, e tutta la verità sugli eventi della guerra. Lasciate que' bullettini laconici, sibellini, oscuri, e soddisfate alla sua impazienza, effetto del suo patriottismo ed amor nazionale. Convengo che molte cose il ministero non potrebbe svelare, senza gravemente compromettere i destini d'Italia, e nessuno è sì stolto ed indiscreto di voler penetrare i segreti ministeriali. Ma per combattere la fazione nemica conviene agire con lealtà ed alla luce del giorno. Il mistero genera sospetto, ed il popolo che si crede trascurato si scoraggisce, si perde d'animo, ed all'entusiasmo succede l'apatia. Noi abbiamo bisogno d'unione e concordia fra governo e popolo. L'abbiam sempre detto e non ci stanchiam di ripeterlo; stringiamoci insieme, procediamo concordi in un sol pensiero, legati ad un sol patto, e vinceremo. L'Italia è in grave affanno, ma alla vigilia di sorgere più bella e pura. Questo non è tempo di pianti e recriminazioni, ma di operare. Su! coraggio! diamoci la mano e concorriamo tutti, ciascuno secondo le proprie forze, alla sant'impresa. Sovvengano alla pericolante patria i robusti col braccio, col danaro i ricchi, e gl' intelligenti co' consigli.

La Lombardia si è svegliata al rombo del cannone ed al grido de' moribondi e de' feriti. Milano fa preparativi di guerra; i doviziosi, i ministri dell' altare non risparmiano fatiche e sacrificii; il comitato di pubblica difesa mostrasi degno dell' alta missione affidatagli; i popoli si armano e corrono frementi alla lotta. Sorse Firenze, cadde l'inetto, l' arcadico ministero, e le assemblee legislative non dimenticano d' esser italiane e che i Toscani sanno accoppiare alla cortesia e gentilezza de' modi ed alla venustà dell'arte, il coraggio virile e le abitudini guerriere. E Roma? Roma non sonnecchia, il ministero Mamiani sta ricostruendosi, abbiam fiducia in questo grande figlio d'Italia, per la quale già tanto sofferse. Su, coraggio! Bando a' partiti, allo scetticismo! Ogni indugio è fatale, perniciosa ogni titubanza! Mostriamo all'esoso straniero, che siamo e vogliam essere Italiani. Coraggio e fermezza! ed in breve potremo fiaccare il suo orgoglio e schiacciarlo.

Il tedesco tanto imbaldanzisce ed inferocisce nella vittoria, quanto si smarrisce e si scoraggia nelle sconfitte. Lo colga una disfatta, e tosto lo vedrem volgere in precipitosa fuga, nè varrà la presenza del novello Attila a rattenerlo. Che è mai il soldato austriaco al cospetto del soldato di Carlo Alberto? Chi non ammira nel nostro esercito la sua audacia nel combattimento, il suo disprezzo del pericolo, la sua sopportazione delle fatiche, il suo orgoglio innanzi il nemico? La sua ritirata fu gloriosa quanto una vittoria. Accresciuto che sia di forze farà nuovi miracoli di valore e di prodezza. Le levate in massa sono utili anzi necessarie, quando siano sostenute e francheggiate da truppe regolari ed agguerrite.

Di queste si ha d' uopo, e presto, perchè l'avversario non attende. Intanto si studi di combatterlo con tutti i mezzi di cui si può disporre. Non dimentichiamo che il tedesco è crudele, sleale e vendicativo; siamo volpe a volpe. Quando Carlo V vinto Francesco I volle invaderne gli Stati, gli abitanti della Provenza incendiarono essi stessi i villaggi, i casolari de' contadini, cui ritrassero ne'monti e nelle città, distrussero le vettovaglie, arsero i grani, cosicchè l'esercito invasore, estenuato e sfinito dalle malattie e la fame, dovè abbandonare un paese, i cui cittadini si dimostrarono così caldi d' amor patrio e d' indipendenza. Imitino quest'esempio i Lombardi; ovunque sia per passare l'Austriaco, incendino, devastino; non li trattenga la gravità del danno od il timor di vendetta; la patria non abbandona i suoi figli; ed in quanto all' inimico la debolezza non lo ha mai ammansato, e non ode consiglio di clemenza. D'altronde dopo il saccheggio farebbe egli lo stesso. Nell'esercito tedesco sonvi masnade di assassini, gli ultimi rinforzi giuntigli da Vienna altro non sono che la ciurma della popolazione, coltellatori, galeotti cui mandarono qui, dicendo loro: andate e predate! Ma il giorno della vendetta è vicino. Diamo solenne attestato che non siam da meno de' nostri padri e sappiamo imitarne le virtù. Il sentimento che ci anima è un sentimento attivo, gagliardo, prepotente; quello de' Tedeschi invece è affatto passivo e foriero di morte. L'idea che guida i nostri passi ed infiamma i nostri cuori è elevata, sociale, italiana; ciò prova che il servaggio non ci ha punto snervati.

L' oppressione non isnerva che i popoli degeneri. Vi hanno nazioni privilegiate, elette, le quali posseggono un istinto irresistibile d'indipendenza ed una coscienza della umana dignità e grandezza, che si rivelano, ne' momenti di supremo pericolo, colle più nobili ispirazioni. Fra queste nazioni primeggia l'Italia; ed ora è chiamata a provarlo colla più irremovibile fermezza, col più eroico coraggio, con un grande sforzo, e sublime sacrifizio.

GIACOMO DINA.

QUERIMONIE DI UN POPOLANO.

Per un poco assennato principio di umanità fu svincolato un branco di mascalzoni che, a tranquillità del popolo, erano custoditi in Sardegna ed altrove, per la ragione che furono colà tradotti in forza di misure economiche, non di un giudizio.

Ora que' mascalzoni rientrati nello stato; eccoli disseminati per le provincie, e, come prima della deportazione loro in Sardegna, intenti a vivere di rapina.

Il male è tanto peggiore, in quanto che succede in difficilissimi tempi, in tempi ne' quali manca nelle provincie la forza; in tempi ne' quali il popolo ha bisogno di sicurezza nella persona e nelle sostanze, per concorrere con sacrifizii all'esito di una santa guerra dal quale dipende l'essere di Italia.

I ditenuti in Sardegna, si diceva, non sono stati previamente giudicati, dunque denno essere posti in libertà. Eppure l'opinione pubblica, regina del mondo, non è ella il tribunale supremo che assolve e condanna? Non è egli questo supremo tribunale che secondando i voti del popolo faceva deportare un branco di tristi a salute dei buoni? Non erano i deportati un'orda di oziosi, di giuocatori, d'uomini da lunga pezza rotti al mal fare, incorreggibili, e risoluti di vivere a spese degli onesti e operosi cittadini?

Fu ella un'ingiustizia di purgare la società di cotesti suoi nemici?

Intanto che cosa si ode di frequente? Qui un povero viandante imbattutosi sul far della notte in alcuni ribaldi, ne è percosso, e privato di quel poco denaro ch'egli ritiene; là in quel paese di collina è depredata una bottega, e condotti via i manzi dalla vicina stalla. Da un altro luogo si ode la minaccia d'invadere quella casa per ispogliarla.

Insomma niuno si crede sicuro in casa, sicuro fuori di casa, e ciò dobbiam noi in molta parte alla umanità molto singolare di certi signori deputati i quali se avessero a provarne gli effetti, maledirebbero lo stesso loro pensiero.

Si aggiunga a ciò che i cattivi che sono con noi, e non son pochi, pigliano ansa dal ritorno de' loro fratelli da Sardegna, formano con costoro una stretta lega, additano ad essi i luoghi dove puonno sperare un pingue bottino, e sono loro di guida e fedeli compagni nelle divisate incursioni.

Per modo che abbiamo fra noi un vistoso numero di facinorosi senza agenti che ne spiino i rei progetti, senza forza per comprimerli, e per recarli in nostro dominio quando che colti sul fatto.

E noi, popolo, incerti del nostro esercito capitanato dal grande CARLO ALBERTO, incertezza che ne amareggia la vita tenendoci in continua apprensione, privi del braccio de' vigorosi nostri agricoltori, i quali, se presenti, difenderebbero le nostre persone e le nostre sostanze, ci spaventa il pensiero che son queste tolte di mira da nemici interni, i quali puonno fartene donni quando lor ne venga il talento.

A. D.

Pubblichiamo un indirizzo delle *Donne esuli Bresciane al popolo di Lugano*. È il saluto dell'esule alla terra d'asilo, è l'espansione subita e spontanea di chi è oppresso dall'ineffabile dolore della patria pericolante nel seno di chi porge amichevole la mano ed offre un palmo della sua libera terra, un canto della propria casa. Chi conforta le misere? Dalle nostre balze vedranno il tuonare del cannone austriaco, e vedranno forse da lungi ardere le città e il tetto natio.... Oh! la vendetta non sarà tarda, e l'ira generosa della nazione non lascierà inulta l' opera scellerata dei barbari....

Speriamo che la popolazione luganese cui sono dirette così gentili parole saprà penetrare l'animo contristato delle sventurate che le dettò, e rendere cortesia per cortesia, fiducia per fiducia, umanità per umanità. Speriamo che l'avidità del lucro non farà men bella l'ospitalità che le nobili esulanti sono in diritto di aspettarsi da un popolo repubblicano; speriamo che le autorità locali vorranno intervenire per facilitare i collocamenti, e tutti insieme i cittadini vorranno cospirare a far sì che la sventura trovi qui un ristoro vero, non adombrato nè molestato da veruna scortesia. Per il paese e per le sue instituzioni fia lodevolissima cosa che la lealtà e la generosità nostra non siau minori dell'altrui sventura.

AL POPOLO DI LUGANO SALUTE.

Luganesi! Voi ci avete accolte fra le vostre braccia da veri fratelli, e la vostra ospitalità basterebbe a minorare i nostri dolori, se i dolori dell'esilio potessero avere un levimento, se i dubbi paurosi che ci tormentano sulle sorti della nostra patria potessero volgersi a speranza di salvazione.

Ma Brescia ora è forse preda dei barbari! Il re capitano dopo cinque gloriosi giorni di vittorie, sopraffatto dal nemico dovette ritirarsi alla volta di Cremona, e la nostra città rimase esposta all'insulto di quel nemico che tante volte giurò il di lei sterminio, e che sabbato scorso mandava ministri di sue vendette le orde croate sopra di lei.

Noi dovemmo cedere alla dura necessità perchè ora il tempo in cui la virtù viene oppressata del numero; il valore del tradimento e della barbarie, perchè la resistenza potea tornare più micidiale della resa, perchè nissun petto avrebbe salvate le nostre vite destinate a morte prima della rivoluzione; ma lasciammo alla patria la parte più cara di noi, i figli che la difendono, e i mariti che seggono al reggimento della pubblica cosa.

Luganesi! la tenerezza delle vostre accoglienze e della vostra ospitalità ricordandoci le dolcezze del domestico tetto, basterebbe ad ingannare pietosamente il cuor nostro, se nell'altare delle nostre affezioni non avessimo collocata quella della patria prima fra tutte. Il cielo ve ne rimuneri e l'Europa innanzi a cui proclamiamo la grandezza dell'animo vostro, la pace arrida sempre alle belle vostre contrade nè mai il nembo della guerra vi divida dalle vostre consorti! Oh! questa è troppo dura necessità, sorte troppo infelice.

Ma anche i nostri patimenti saranno ascritti dall'angelo custode dell'Italia contro i suoi nemici, e le presenti sventure che rafforzano fra noi Italiani i vincoli santi della fraternità, renderanno più lieto il giorno dell'italiana innovazione e del risorgimento.

Lugano, 31 luglio 1848.

Le donne esuli Bresciane.

Il consiglio di stato interprete dei voti della popolazione ha eletto un comitato d'asilo, incaricandolo di procurare alloggi ai molti profughi che vanno ognora crescendo in Lugano. Il comitato è composto dei signori sacerdote Gio. Maria Bossi, Giovanni Stabile e Giuseppe Bernasconi di Lugano. Oltre al debito dell'ospitalità consigliò questa misura l'abuso che pochi essi commettono di taglieggiare i miseri profughi con esorbitanti pigioni e mercati usurai. — Onta ai miserabili che fanno segno d'ingordo e inonesto guadagno anche la sventura.

Un Italiano subalpino dimorante in Alba facendosi interprete dei sentimenti d'ammirazione da cui sono compresi quei cittadini pei magnanimi e generosi tratti di valore dell'esercito nostro nelle fazioni della guerra che si sta combattendo per l'indipendenza dell'Italia, non può trattenersi dal rivolgere alcune parole in particolare alla valorosa brigata di Savoia, che per combinazioni strategiche ebbe a trovarsi nel maggior conflitto, ed a sopportare i maggiori sforzi del nemico.

Eroici Savoiardi! L'inclito monarca da cui noi subalpini abbiamo comune con voi l'invidiabile fortuna di essere governati, e la sua augusta famiglia non potrebbero fregiarci di un nome più bello e più glorioso di quello che hanno, cioè del vostro.

Voi ne accresceste immensamente la gloria assieme alla vostra, e questa non si acquista soltanto con splendide ma facili vittorie, ma con azioni grandi ed eroiche di cui voi vi dimostraste capaci qualunque siane l'esito.

Questo vostro eroismo prova abbastanza, che se foste alfin costretti di cedere al nemico il terreno, ciò non faceste per altra ragione, se non per quella stessa per cui anche il leone cede all'impeto d'una forza soverchiante cadendo stremato dalla fatica o dalle ferite.

Ed è poi tanto più ammirabile in quanto che, come transalpini non avevate un interesse così immediato nel sostenere e diffendere la causa degli italiani, con cui voleste generosamente affratellarvi, e dividere i pericoli della guerra.

Le tanto celebrate gesta delle falangi napoleoniche cedono ora al confronto di quelle dell'esercito sabaudo-ligure-piemontese.

Abbiatevi pertanto l'eterna riconoscenza nostra e di tutti gl'italiani come avrete l'ammirazione dell'Europa e del mondo intero, ed io potrei con sicurezza accertarvi che qualunque di voi e fino all'ultimo soldato di quel glorioso esercito fosse per capitare in qualsivoglia città o terra d'Italia sarebbe accolto, non più come semplice ospite per alloggio militare, ma ogni più distinta ed illustre famiglia si terrebbe sommamente onorata di riceverlo come commensale e fratello.

Viva dunque il Re coi Reali Principi, viva l'esercito, viva la brigata di Savoia! Ognuno cui spetta con tutti quei mezzi che sono in suo potere, procuri d'imitarli, mercè pronti e generosi sforzi di qualunque genere, li quali mirando ad un medesimo scopo, faranno sì che potremo una volta e con ragione gridare anche viva l'Italia libera ed indipendente.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 30 *luglio.* — Il sig. Luciano Murat, figlio del già re di Napoli, rappresentante del popolo, partì stanotte per l'Italia, incaricato d'una missione diplomatica. (*Débats*).

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 31 luglio. — Presidenza del sig. Marrast.

Il cittadino Mauguin dovea fare delle interpellanze al ministero degli affari esteri sulla politica della Francia al di fuori.

Il sig. Bastide rispose che poteva ben farle, ma che non attendesse da lui spiegazioni o schiarimenti, non dovendo, nella situazione attuale delle cose, improvvisar discorsi che possono essere inutili o divenir pericolosi.

Il sig. Mauguin: le false voci che correvano resero necessarie queste interpellanze. Secondo il sig. ministro parrebbe che l'assemblea non abbia il diritto d'informarsi degli affari esteri, mentre invece è suo diritto in un governo repubblicano. La politica seguita finora mena ad una guerra generale.

La revoluzione di febbraio inquietò l'Europa. Nell'Europa quattro principii cozzano fra loro, movimento di razze, di nazionalità e democratico. I Russi s'avanzano verso il Bosforo, verso l'Italia gli Austriaci; la Germania è in agitazione. Possono sorgere nuove nazionalità e perirne altre. La Francia non deve stare colle mani alla cintola, essa cadrebbe se le grandi potenze ingrandissero ancora.

L'Inghilterra non dorme e sa trar profitto d'ogni cosa. La rivoluzione gittò la diffidenza nell'Europa, i manifesti del governo l'irritarono. Alla Francia giova molto l'alleanza colla Germania. Veggo con dolore che al movimento di confidenza dichiaratosi dapprima succeda ora una reazione, una diffidenza manifesta. Le nostre proteste in favore della Pologna irritarono la Prussia, l'Austria e la Russia. La quistione italica pare che ci debba poco riflettere. Che ci cale che sia l'Austria o re Carlo Alberto che regni in Italia? Noi abbiam un sol interesse: una lega de' popoli meridionali che stringerebbe la Francia, la Spagna e l'Italia. Sventuratamente la situazione in Italia fu questa. L'Inghilterra intervenne e nominò il figlio di Carlo Alberto re in Sicilia. Il ministro sa bene che noi non interverremo in Italia (*mormorazioni*). Sonvi molte buone ragioni. Noi siamo temuti in Italia più degli Austriaci stessi. Nel governo francese v'hanno uomini leali, eppure siam reputati d'avere una doppia politica. Procediamo con lealtà, abbandonando qualunque propaganda sotterranea.

Il generale Cavaignac. — Sotto il governo monarchico il dissenso fra la camera ed il ministero non produceva grande inconveniente, non essendo la camera sovrana; ma sotto il regime repubblicano, colla sovranità dell'assemblea, questo dissenso potrebbe avere gravi conseguenze. Perciò non meravigliatevi se rifiutiamo di entrare in discussione. L'onorevole preopinante riconoscendo la probità di quelli che sono al timone degli affari, non lascia però di biasimar i loro atti, asserendo che i nostri agenti non hanno direzione ed istruzione e che noi facciam una propaganda sleale.

Il sig. Mauguin. — Molti agenti sono inetti ed al dissotto della loro missione: io non muovo rimproveri all'illustre generale, ma dico che ha torto di non essersi abbastanza distaccato da' precedenti che trovò istituiti. In Piemonte furonvi agenti le cui istruzioni segrete non erano conformi alle pubbliche, a Napoli un nostro agente reclamava indennità.

Scendendo la discussione in mere personalità, da tutte parti si chiedeva l'ordine del giorno che fu adottato. Trattavasi della proposizione del socialista Proudhon.

Il discorso del sig. Proudhon eccitò l'indignazione di tutta l'assemblea. Secondo esso il diritto non si trova in nessun luogo; non v'ha che anarchia. Egli pone per principio che la consumazione dell'individuo non ha limite, d'onde deriva che la produzione non ne avrebbe nemmeno, se una cattiva costituzione non frenasse la libertà de' nostri godimenti. D'altronde è impossibile analizzare quello strano discorso, il quale non rivela altro coraggio che quello d'urtare di fronte tutti i principii del senso comune. Ma l'assemblea lo giudicò abbastanza severamente adottando quest'ordine del giorno.

«L'assemblea nazionale, considerando che la proposizione del cittadino Proudhon è un attacco odioso a' principii della morale pubblica, ch'essa è una violazione flagrante del diritto di proprietà, base dell'ordine sociale, ch'essa incoraggia la delazione e fa appello alle più cattive passioni;

Considerando inoltre che l'autore calunniò la rivoluzione di febbraio volendo renderla complice delle teorie che venne sviluppate alla tribuna,

Passa all'ordine del giorno;

Allo scrutinio di divisione, su 693 votanti, due soli protestarono contro il voto unanime dell'assemblea.

SPAGNA.

MADRID. — 26 *luglio.* — Il capitano generale della Navarra invia da Lambier alla data del 20, che la pace è ristabilita nei distretti che sono sotto i suoi ordini.

I Carlisti comandati da Elzarbe, Zubir, Ripolda, Landa ed altri aveano riunita la forza considerevole di 900 uomini. Furonvi sei scaramucce, nelle quali i Montemolisti ebbero 22 uccisi, 14 prigionieri e 35 feriti, fra cui Arquiller: 300 individui furono internati in Francia, furono spiccati 200 certificati di amnistia. Le truppe della regina non ebbero che due morti e 9 feriti. Anche il governatore generale della Catalogna ci manda favorevoli notizie in data del 19.

Le colonne di Holtalrich e Dellich ebbero il 18 uno scontro co' faziosi diretti da Cabrera. I Carlisti furono sloggiati dalle loro posizioni d'Agusti e di Tagamanen dalle truppe della regina che li caricarono alla baionetta al grido di Viva la regina!

Ieri parlavasi molto a Madrid d'una fazione comparsa nelle vicinanze di Aranjuez. *L'Heraldo* crede questa notizia falsissima, tanto perchè i faziosi sanno che non potrebbero in quel luogo evitare una disfatta totale, quanto perchè le corrispondenze non ne parlano.

Una nuova banda di Carlisti proveniente dal Portogallo, penetrò in Ispagna dalla provincia di Zamora. Perchè mai le autorità portoghesi vegliano sì poco sulla loro frontiera?

Nel resto nulla v'ha d'importante. I medici vorrebbero che la regina rientrasse in Madrid, ma dessa che sta assai bene alla Granja pare poco disposta ad abbandonar quella residenza reale. Di qui arrivò oggi il direttore della banca di S. Ferdinando. Stassera vi è riunione per conferire sulla situazione di questo stabilimento. Il sig. Sierra fu nominato direttore della cassa d'ammortizzazione.

ALLEMAGNA.

La *Gazzetta di Brema* riferisce che il ministro di guerra prussiano, M. Screekenstein, ha scritto a M. Peuker, ministro di guerra dell'impero per significargli non poter egli acconsentir che l'esercito prussiano renda omaggio al vicario generale come era stato prescritto.

Una lettera da Rensburgo, nello Schleswig-Holstein, del 25, ci reca la notizia che le ostilità tra la Germania e la Danimarca debbono ricominciar quanto prima.

PRUSSIA.

BERLINO 24 *luglio.* — L'assemblea nazionale ricevette una petizione contro l'ordine dato dal ministro di guerra dell'impero a tutti i governi di Allemagna di far rendere omaggio dalle loro truppe all'arciduca Giovanni, vicario generale dell'impero. I richiedenti pretendono che i deputati prussiani all'assemblea nazionale di Francoforte non aveano il diritto di stabilire un potere centrale che soffocasse la Prussia. L'atto di omaggio è un tentativo per avviluppare la Prussia, il che sarebbe un tradimento verso il popolo prussiano. — In conseguenza i richiedenti pregano l'assemblea di convocare sul campo gli elettori primarii per domandar loro *se la Prussia voglia restare uno stato indipendente, od annullarsi come paese fuso nel novello impero d'Allemagna.* Secondo che si manifesteranno le loro opinioni, si daranno istruzioni ai deputati prussiani di Francoforte.

— Lo stato maggiore della guardia civica avendo sentore che il governo voleva stabilire un campo tra Spandau e Carlottamburgo per le truppe che si aspettano dalla Silesia, ha rammentata al ministro della guerra la promessa fatta alla guardia civica di non chiamare truppe a Berlino se non da lei formalmente richieste. Il ministro rispose che egli ignorava questa promessa, e che per le misure militari da prendersi egli agirebbe sempre secondo la sua convinzione.

(*Gior. tedesco di Francoforte e Merc. di Svevia*).

— 26 *luglio.* — Scrivono da Postdam che il re propende affatto per la fusione della Prussia coll'Allemagna, ma l'alta aristocrazia vi è talmente avversa da dichiarare che, proclamata la costituzione, il re debba tostamente abdicare.

— 27 — Il ministero prussiano ha fatto pubblicare un avviso col quale conferma la fine dell'armistizio e la ripresa imminente delle ostilità nello Schleswig.

— 28. — Nella seduta dell'assemblea costituente, il presidente del consiglio ha dichiarato che, malgrado la rottura delle negoziazioni intavolate colla Danimarca per l'armistizio, speravasi ancora di far una pace vantaggiosa ed onorevole per la Russia e l'Allemagna, e che il governo porterebbe tutta la sua sollecitudine sul commercio del Baltico. Aggiunse che per ciò che riguarda all'omaggio da rendersi dalle truppe tedesche al vicario generale, era facile cosa l'accomodarsi il governo non perderà mai di vista l'interesse dell'unità dell'Allemagna, ma non lascierà tuttavia che si attenti menomamente alla potenza della Prussia.

(*Zeintung'shalle*).

VALACCHIA.

BUCHAREST. — 13 *luglio.* — In luogo dei Russi è qui di nuovo fra noi il governo provvisorio. Seppesi ieri che le voci sparse erano false del pari che molti dispacci. Il popolo si è di nuovo levato in massa, in grazia della propaganda dei giovani che non erano fuggiti. Questa volta i negozianti pure si sono pronunziati pel movimento, e misti agli altri ri recarono in massa al palazzo del metropolita, lo forzarono a mettersi ginocchioni ed a prestar giuramento sul vangelo, che direbbe la verità. Egli finì per confessare lui stesso aver fatto fabbricare i falsi dispacci. Il Raimakau fu subito destituito, e si spedì incontanente un corriere al governo provvisorio per richiamarlo dai monti ov'erasi rifugiato. Si intavolarono negoziazioni con Odobesco e Solomone. Il primo si mostra favorevole alla causa del popolo, ma vuole che Tell e Maggiero, e due membri più energici del governo provvisorio, si ritirino. La città è tranquilla; tuttavia alcune case furono saccheggiate, fra le quali quella dell'antico ministro delle finanze, Geresco, e quella del segretario del metropolita.

(*Gazz. d'Aug.*).

STATI ITALIANI.

SICILIA.

Statuto fondamentale del regno di Sicilia decretato il giorno 10 luglio 1848 dal generale parlamento.

(Continuazione e fine).

CAPO II. — *Del Parlamento.*

Art. 19. Il parlamento si riunirà di diritto in Palermo il 12 di gennaio di ogni anno. Alla solenne apertura, che avrà luogo nella chiesa di S. Domenico, il re interverrà personalmente o per mezzo di un suo delegato.

Potrà il re, al bisogno, straordinariamente convocarlo.

Art. 20. La camera dei deputati è legalmente costituita con la presenza di sessanta, e quella dei senatori con trenta componenti. Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta. Il presidente avrà voto nel solo caso di parità.

Art. 21. Ciascuna camera verifica i poteri dei suoi membri, e ne giudica.

Art. 22. Ogni sessione parlamentaria avrà la durata di tre mesi: potrà dalle camere essere di accordo prolungata.

Art. 23. La sessione delle due camere sarà contemporanea.

Art. 24. Le sedute saranno pubbliche. Ciascuna camera si unirà in comitato segreto sulla richiesta di 5 membri. La camera deciderà in seguito se la seduta debba riaprirsi al pubblico.

Art. 25. Ciascuna camera avrà un regolamento per l'esercizio delle sue funzioni.

Art. 26. L'iniziativa della legge appartiene ad ambe le camere. Ogni camera ha il diritto di assentire, dissentire o proporre modificazioni alla legge votata dall'altra camera.

Nessun progetto sarà legge ove non sia consentito da ambe le camere.

Art. 27. Nel caso che le due camere siano d'accordo in alcuni punti, e discordi in altri dello stesso progetto di legge, potranno deputare un numero uguale de' rispettivi membri perchè sedendo insieme procurino conciliare le differenze, e ridurre le camere alla conformità dei voti. Il nuovo progetto sarà recato alla discussione delle camere. Una proposta definitivamente rigettata non può riprodursi che alla nuova sessione.

Art. 28. Le leggi relative alle entrate e spese dello stato, ed al quantitativo dell'esercito e dell'armata, dovranno iniziarsi esclusivamente nella camera dei deputati.

La camera de' senatori avrà solamente il diritto di assentire o dissentire, senza farvi modificazioni.

Art. 29. Ciascuno de' membri del parlamento ha dritto di proporre leggi. Ogni cittadino ha facoltà di presentare in suo nome, ma solo in iscritto, petizioni e progetti per mezzo d'uno de' componenti la camera.

I ministri possono presentare e discutere progetti di legge.

Art. 30. La legge fatta dal parlamento sarà nello spazio di trenta giorni promulgata dal re, o con apposite osservazioni rimandata al parlamento.

Quante volte nella sessione immediata a quella in cui la legge fu fatta il parlamento vi persista, il re fra quindici giorni dovrà necessariamente promulgarla.

Art. 31. Appartiene a ciascuna camera il diritto di fare rimostranze e indirizzi per qualunque fatto del potere esecutivo.

Art. 32. Ciascuna camera avrà il diritto di ordinare l'arresto di chiunque l'abbia oltraggiata, giudicarlo e punirlo; potrà invece, se lo crede, inviarlo a' magistrati ordinari per subire il competente giudizio.

Art. 33. La camera de' deputati si rinnoverà per intero, quella dei senatori per terzo in ogni biennio.

Le camere non possono essere disciolte nè sospese dal re.

TITOLO III.

Potere esecutivo.

Art. 34. Il potere esecutivo sarà esercitato dal re per mezzo dei ministri responsabili, ed eletti da lui.

CAPO I. — *Del re.*

Art. 35. La persona del re è inviolabile

Art. 36. I poteri conferiti al re dalla costituzione si trasmettono per successione.

La sola discendenza del primo re potrà regnare in Sicilia, morendo egli senza discendenti maschi, o pure estinta la di costoro linea discendentale maschile, la nazione sceglierà la novella dinastia.

La successione al reame di Sicilia sarà sempre regolata con ordine di primogenitura agnatizia tra i discendenti maschi del re con diritto di rappresentazione; in modo che i figli del primogenito predefunto escluderanno lo zio secondogenito vivente, e così di seguito. Sono perpetuamente ed in tutti i casi escluse le femmine ed i loro discendenti anche maschi.

Morto un re senza discendenti maschi, succederà il fratello secondogenito, ed in suo difetto i di costui discendenti maschi, collo stesso ordine di primogenitura agnatizia.

Estinta la di costui linea maschile, succederà quella del terzogenito, e così di seguito; ben inteso però che in ogni caso di successione collaterale dovrà sempre darsi la preferenza alla linea ingressa e di qualità più prossima all'ultimo defunto re.

Art. 37. Tutte le quistioni di successione saranno decise dal parlamento.

Art. 38. In mancanza di legittimi successori nell'ordine come sopra stabilito, la nazione eleggerà il nuovo re.

Art. 39 Gli atti dello stato civile della famiglia reale saranno ricevuti nella forma comune dall'intiero magistrato municipale del luogo ove si celebrano; una copia di essi sarà depositata nell'archivio dello stato.

Art 40. Alla morte del re l'immediato successore assumerà il governo del regno. Dovrà però farsi riconoscere dal parlamento, e presterà il giuramento alle camere riunite nel duomo di Palermo, e nelle mani dell'arcivescovo. Se la sessione del parlamento non trovisi aperta, deesi fra un mese convocare.

Le parole del giuramento sono:

« Io . . re dei Siciliani giuro e prometto innanzi Dio, e per questi santi evageli di osservare e far osservare la costituzione del regno di Sicilia, in virtù della quale sono chiamato a regnare. »

Art. 41. L'istruzione del re minore sarà regolata dal parlamento. La maggior età del re è fissata a 18 anni compiuti: appena giuntovi, presterà il giuramento nei modi e colle condizioni prescritte nell'articolo precedente.

Art. 42. L'incapacità del re per difetto intellettuale sarà giudicata dal parlamento e dichiarata con un decreto.

Art. 43. Nei casi di minor età, imbecillità del re o vacanza del trono, appartiene al parlamento istituire la reggenza.

Art. 44. Se il parlamento non vi abbia provveduto, e le camere non sieno riunite, si formerà di diritto una reggenza provvisoria composta dall'arcivescovo di Palermo, da due presidenti delle camere, o da coloro che lo furono nell'ultima sessione e dal presidente del primo magistrato giudiziario del regno.

Art. 45. Il parlamento fisserà, ad ogni caso di successione, la lista civile da durare per tutta la vita del re.

Art. 46. Alla morte del re il parlamento, nel fissare la lista civile del successore, provvederà al mantenimento della regina vedova.

Art. 47. Il re e tutti i successibili al trono non potranno contrarre matrimonio senza il consenso del parlamento.

Art. 48. Come qualunque cittadino, nei negozi civili, il re è sottoposto alle leggi di privato diritto. La lista civile è immune da ogni azione.

Art. 49. I principi e le principesse sono sottoposti alle regole di privato diritto, come tutti i Siciliani.

Art. 50 Il re non potrà per qualsiasi cagione allontanarsi dal regno senza il consenso del parlamento, il quale non potrà accordarlo che per un termine fisso.

Il re che abbandonasse il regno senza tale consenso, o prolungasse la sua dimora fuori l'isola al di là del termine prefisso, non avrà più diritto a regnare: il suo sucessore, ove ne abbia, salirà al trono, e la nazione eleggerà il nuovo re.

Art. 51. Non potrà il re esercitare alcuno dei poteri delegati a lui dalla costituzione senza consultare il consiglio dei ministri.

Art. 52. Niun ordine del re sarà eseguito se non sottoscritto da un ministro.

Art. 53. Il re rappresenterà la Sicilia nei rapporti colle altre potenze.

Art. 54. Egli ha diritto di coniare monete, conformandosi alla legge, facendovi imprimere la sua effigie da un lato, dall'altro lo stemma della Sicilia.

Art. 55. Potrà intimare la guerra e conchiudere la pace; e, come la sicurezza e l'interesse dello stato il permetteranno, ne darà comunicazione al parlamento.

Art. 56. Potrà conchiudere trattati di alleanza e di commercio, i quali non avranno effetto senza l'assenso del parlamento.

Art. 57. Non potrà introdurre nè tenere nel regno altre truppe e forze di terra e di mare. se non quelle per le quali avrà ottenuto il consenso del parlamento.

Art. 58. Conferirà il comando e tutti i gradi militari delle forze di terra e di mare, giusta la legge: salvo quel che è stabilito per la guardia nazionale.

Art. 59. Eleggerà gli ambasciatori e gli altri agenti diplomatici.

Art. 60. Provvederà le magistrature e tutte le cariche ed uffici amministrativi dello stato, secondo le leggi particolari.

Art. 61. Eserciterà tutti i dritti che per la legazia apostolica appartengono alla monarchia di Sicilia.

Art. 62. Presenterà a tutti i beneficii ecclesiastici di patronato nazionale, ai quali è annessa cura di anime e provvederà a tutt'altre nomine ecclesiastiche. secondo le leggi.

Art. 63 Potrà far grazia, attenuare, commutare, condonare le pene, tranne i casi eccettuati dalla costituzione, e salve sempre le azioni civili. L'atto di grazia sarà motivato e reso pubblico.

Art 64. Il re, a peso della lista civile, potrà istituire quegli ufficii di corte che riputerà convenienti al servizio e decoro della sua casa.

Essi saranno incompatibili con qualsiasi carica od uffizio dello stato: non daranno privilegio di sorta, nè preminenza o distinzione di grado sugli altri.

Art. 65. Il re nell'istituzione degli ufficii di corte non potrà stabilire condizioni di classi o di ceti, nè categorie dentro le quali abbiano a conferirsi.

Art. 66. Il re non ha altri poteri al di là di quelli conferitigli dallo statuto.

Egli s'intitolerà *Re dei Siciliani per la costituzione del Regno.*

CAPO II. — *De' ministri.*

Art. 67. Al re solo appartiene la elezione o revocazione dei ministri.

Art. 68. I ministri sono risponsabili. Essi potranno esser processati e puniti ne' casi e modi stabiliti dall'apposita legge. Potrà il parlamento domandar conto de' loro atti, sottoporli a giudizio e punirli.

Il re non potrà loro far grazia attenuando, commutando o condonando la pena.

Art. 69. L'ordine del re, verbale o iscritto, non potrà in alcun caso sottrarre il ministro dalla responsabilità.

Art. 70 I ministri devono render conto in ogni anno al parlamento delle spese, e proporranno lo stato preventivo dei bisogni del loro ripartimento. Quello della finanza renderà il conto dell'entrate e delle spese pubbliche, e proporrà il bilancio preventivo per l'anno seguente

TITOLO IV.

Del potere giudiziario.

Art 71. Il potere giudiziario sarà esercitato dai magistrati istituiti dalla legge, ed eletti dal re.

La legge non istituirà che soli magistrati e giurisdizioni ordinarie, così civili che criminali, salvo le giurisdizioni ecclesiastiche secondo la disciplina della chiesa di Sicilia, e le giurisdizioni militari per i reati e le persone militari, e per le altre da leggi speciali espressamente sottoposte allo statuto penale militare, e salvo i giudizi per giurati nelle materie in cui saranno stabiliti dal parlamento.

Il giudizio per giurati è stabilito in tutte le materie criminali, e pei delitti politici o commessi per mezzo della stampa. Per tali delitti al solo giurì appartiene pronunziare anche pei danni ed interessi.

Nessun cittadino potrà ricusarsi di esser giudice nei giudizi di fatto.

Art. 72. Il potere giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni sarà indipendente. I giudici saranno sottoposti a giudizio a' termini della legge, e senza bisogno di autorizzazione.

Le udienze de' magistrati dell'ordine giudiziario sono pubbliche.

Art. 73. L'alta corte del parlamento è composta dalla camera dei deputati, che accusa, e da quella dei senatori che giudica.

Art. 74. Sono giudicabili dall'alta corte del parlamento per tutti i fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni i ministri ed i magistrati supremi dello stato, secondo la legge che ne stabilisce le forme e le classi.

Art. 75. La giustizia sarà sempre amministrata in nome della legge.

L'esecuzione sarà ordinata in nome della legge e del re.

TITOLO V.

Di altre istituzioni costituzionali.

Art. 76. La guardia nazionale è una istituzione essenzialmente costituzionale. Gli ufficiali saranno scelti dalla stessa guardia Essa sarà ordinata da un'apposita legge

Art. 77. La guardia nazionale non potrà essere giammai disciolta nè sospesa dal potere esecutivo.

Art. 78 I forti d'ogni città del regno saranno affidati alla custodia della guardia nazionale.

Le truppe di linea potranno essere richieste dal comandante locale della guardia nazionale per prestare nelle fortificazioni dello stato quel servizio che essa crederà necessario.

Art 79. La truppa nazionale di qualunque arma non potrà in tempo di pace eccedere il sesto della guardia nazionale di tutto il regno.

Art 80. I municipii, in ciò che concerne l'azienda del proprio comune, si amministreranno da sè con quelle libertà che saranno garantite e regolate da una legge speciale.

Nessun cittadino può ricusare gli ufficii municipali gratuiti nel municipio al quale appartiene.

Art. 81. La pubblica salute sarà affidata ad un supremo magistrato di salute, indipendente da qualunque altro potere nell'esercizio delle sue funzioni. Una legge speciale ne ordinerà i poteri, e darà le norme per bene esercitarli.

TITOLO VI.

De' Siciliani e de' loro diritti.

Art. 82. La qualità di Siciliani si acquista e si perde nei modi prescritti dalle leggi civili.

La naturalizzazione non potrà concedersi che in virtù di una legge.

Art. 83. I Siciliani sono tutti uguali innanzi alla legge. Essi soli, e senz'altra distinzione che il merito e la capacità, sono ammessi agli uffizi, a' benefizi ed alle pensioni di qualunque natura e grado.

Art. 84. Un solo ordine nazionale di merito sarà stabilito come semplice designazione alla pubblica stima.

Non vi sarà ammessa alcuna precedenza e privilegio.

Nessun altro ordine precedente è riconosciuto.

Art. 85. Nessun cittadino potrà essere giudicato se non in vigore di una legge promulgata pria del fatto che dà luogo al procedimento, e per un regolare giudizio reso dal magistrato competente.

Art. 86. Il domicilio del cittadino è inviolabile. L'autorità pubblica non potrà penetrarvi per investigazioni, che nei casi stabiliti e con le forme ordinate dalla legge.

Art. 87. Nessun cittadino può essere arrestato fuori i casi stabiliti e senza le forme ordinate dalla legge. Ciascuno ha il diritto di resistenza contro ogni pubblico uffiziale che volesse arrestarlo, o con vie di fatto o minacce usargli violenza.

Art. 88. La parola e la stampa sono libere. I reati commessi per mezzo della parola e della stampa saranno puniti secondo la legge.

Art. 89. L'insegnamento è libero. Il pubblico insegnamento sarà gratuito e regolato da un'apposita legge.

Art. 90. Il segreto delle lettere è inviolabile.

Art. 91. I cittadini hanno diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, per privata o pubblica utilità, senza permesso alcuno, salvo l'applicazione delle leggi penali pei reati che si commettessero per l'abuso di questo diritto.

Art. 92. Niuno può essere privato della sua proprietà se non per causa d'utilità pubblica, ne' casi e coi modi stabiliti dalla legge, e mediante giusto e precedente compenso.

Art. 93. Tutto ciò che non è proibito da una legge è permesso. Le leggi che restringono il libero esercizio dei dritti del cittadino non si estendono al di là dei tempi e dei casi in esse espressi.

TITOLO VII.

Della revisione dello Statuto.

Art. 94. Nessun articolo dello statuto potrà esser modificato se non dopo una dichiarazione del parlamento che proponga la riforma a farsi; in tal caso il parlamento resterà disciolto di diritto per riunirsi dopo una nuova elezione Tanto la deliberazione che propone la riforma, quanto quella del nuovo parlamento, non saranno efficaci se non prese col concorso di due terzi de' votanti presenti di ciascuna camera.

TITOLO VIII.

Disposizioni transitorie.

Art. 95. Nella prima sessione i senatori si divideranno a sorte in tre classi. La prima durerà per due anni, la seconda per quattro; la terza per sei.

Art. 96. Saranno chiamati, durante la loro vita, a far parte del senato, oltre il numero dei 120, quei pari temporali che siedono per la costituzione del 1812, e che il giorno 13 aprile firmarono personalmente l'atto di decadenza.

Art. 97. Niun senatore potrà farsi rappresentare da procura.

CITTADINI!

FIRENZE. — 31 *luglio.* — La patria non è mai in pericolo, quando un popolo generoso è pronto a far tutto per essa. E il popolo fiorentino non è inferiore ad alcun altro per magnanimi spiriti. L'antico valore e l'antico senno sono qui una gloriosa eredità che passa di generazione in generazione. E Firenze mostrerà oggi ancora che quanto essa abborre dalle disordinate commozioni, tanto è più capace di risoluzioni forti e considerate.

Ora non è tempo di correre alle armi tumultuariamente e alla spicciolata; ma di costituirsi in bene e ordinate e addestrate falangi, per accrescere la forza con l'arte e la disciplina.

Due leggi votate dall'assemblee e sanzionate dal principe, che saranno immantinente pubblicate, porgono in due diversi modi adattate alle diverse indoli e condizioni di persone, facoltà a chicchessia di dar prova di zelo cittadino, di amore italiano, di fortezza virile; cioè fra i battaglioni dei Volontari e fra quelli della Guardia civica mobilizzata.

Chi arde veramente del sacro amore della patria, chi sente braccio ed animo per difenderla, difendendo insieme i proprii averi, la propria famiglia, e quanto l'uomo ha di più caro sopra la terra; venga e si scriva.

Domani nella residenza municipale saranno aperte le note per ricevere i nomi di quei bravi cittadini, che si consacreranno alla difesa dell' indipendenza nazionale, ascrivendosi alla Guardia civica mobile, o ai Corpi volontari.

La Guardia civica mobile è destinata al servizio interno dello Stato e alla difesa delle frontiere.

I Corpi volontarii saranno inviati a ingrossare le file dei combattenti nei campi della Lombardia: e chiunque esaminerà la legge che le concerne, vedrà con quanta sollecitudine e con quanta liberalità è stato provveduto alla loro sorte presente e futura.

Cittadini! Che nessuno ci possa giustamente dar biasimo di essere valorosi a parole e codardi a fatti. Operiamo nel silenzio della riflessione, e con la sublime semplicità del vero coraggio. Il vessillo d'Italia sventola incontaminato e temuto pur tuttavia: accorriamo intorno a lui. Il posto dei prodi non è ora negli oziosi focolari, o nelle agitate vie; ma nei quartieri e nel campo. Ve lo ridico un'altra volta: La patria non è mai in pericolo quando il popolo dice risolutamente: La salverò.

Dalla residenza della civica magistratura di Firenze li 31 luglio 1848.

Il Gonfaloniere BETTINO RICASOLI.

— Ieri fu tentato di proclamare un governo provvisorio, ma il tentativo non riescì. Tentarono pure di liberare i prigioni del bargello, come Berlinghieri ed i suoi compagni, ma il tentativo fu sventato. Stamane il governo deve presentare alle camere una legge sulla mobilizzazione della guardia. Stamane per tempo vi era della truppa in piazza del granduca: più tardi è stata battuta la generale per adunar la civica. Adesso (sono le dieci e mezzo) le cose sono tranquille. È stato pure arrestato un certo Trucchi suddito piemontese, che sembra uno dei promotori del tentativo di ieri. Il popolo non ha dato segno di disapprovazione per questo arresto. (*Cart. del Citt. Ital.*)

Se non siamo male informati, fra le varie combinazioni ministeriali, vi sarebbe anche la seguente, alla quale noi prestiamo volontieri la nostra adesione:

Estero, Corsini presidente del consiglio.
Guerra, Mariano d'Ayala.
Interno, Guerrazzi.
Grazia e Giustizia, Andreucci.
Opere pubbliche, Castinelli.
Finanze, Fenzi.
Istruzione Pubblica, Mari.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ECC., ECC., ECC.

Nella suprema necessità di provvedere instantaneamente alla difesa dello Stato coi mezzi più solleciti e più efficaci;

Il senato e la camera hanno adottato;

Noi in virtù dell'autorità che ci è delegata;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art unico.

Il governo del Re è investito durante l'attuale guerra della indipendenza di tutti i poteri legislativi ed esecutivi: e potrà quindi per semplici decreti reali e sotto la risponsabilità ministeriale, salve le instituzioni constituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessari per la difesa della patria e delle nostre instituzioni.

I ministri segretari di Stato sono incaricati caduno nella parte che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge che sarà pubblicata ed inserita negli atti del governo.

Torino addì due agosto mille ottocento quarantotto.

EUGENIO DI SAVOIA.

V. Gioia.
V. Vincenzo Ricci.
V. Gazelli pel controllore generale.

Plezza.

— *Con Decreto Reale di ieri :*

Art. 1.

È proibito di vendere e di affiggere lungo le vie proclami, bullettini, stampe o qualunque altro scritto di sorta, senza avere prima riportata licenza in iscritto dall'autorità di polizia della provincia.

I contravventori saranno puniti colla pena degli arresti da dieci a venti giorni, e con ammenda da venti a cinquanta lire.

Art. 2.

Sono inoltre in especial modo proibiti gli assembramenti nelle ore tarde della sera, segnatamente dopo le ore 10.

Gli autori o promotori di tali assembramenti saranno puniti colla pena del carcere da tre a sei mesi e con multa dalle lire 100 alle 300.

Sarà punito col massimo della pena chi avesse dato danaro per provocare gli assembramenti.

Art. 3.

Le sovra fatte disposizioni avranno effetto finchè durano i poteri straordinari stati conferiti al governo del Re colla legge precitata del 2 corrente mese.

GENOVA. — *3 agosto. — Si è qui stabilito un comitato di pubblica difesa che pubblicava il seguente proclama:*

SUA MAESTÀ ha detto a' suoi popoli: armatevi. Questa parola pronunziata dal Magnanimo nostro RE, troverà eco dovunque: ella annunzia che far si debba tutto quanto può essere necessario o per correre all'esercito, o per preparare tutelate le fortezze. Genova, questa piazza importantissima, per quanto rimoto ne sia il pericolo, vuolsi pronta alla difesa. Completarne immediatamente l'armamento, assicurarne le sussistenze, reprimere i monopolii, provvedere all'instantaneo generale servizio della guardia nazionale, mantenere infine con forza la tranquillità pubblica, sono le incombense che noi abbiamo assunto sotto la dipendenza dell'energico ministero, che le Camere nazionali hanno ultimamente investito di tutti i poteri.

Cittadini! fiducia nelle principali autorità del vostro paese. Guardie Nazionali! zelo, disciplina, voi siete già l'onore d'Italia.

— Il ministro degli esteri Pareto ieri giunse da Torino; riparte quest'oggi. La sua gita proviene da semplici motivi di famiglia. — Egli confermò la notizia che i due ambasciatori Inglese e Francese recaronsi al campo, per intimare a Radetzky un armistizio nelle attuali posizioni.

— Il vapore *Arno*, giunto ieri, proseguì per Tolone, si crede per caricare armi.

— Ieri cominciarono alcuni tentativi di dimostrazioni — furono dissipati.

Noi non vogliamo giustificare chi si agita, chi si confonde, chi produce confusione, o chi vuol pescare nel torbido.

A noi piacerebbe che fosse tranquillità sulle piazze e attività febbrile dove stanno lavorando i reggitori della cosa pubblica.

Ma se i reggitori non lavorano, o non ci fanno capire al giusto che e come lavorano, noi siamo convinti che il popolo vorrà pur fare qualche cosa — e ci piacerebbe più il *troppo* ed il *male*, che il *nulla*.

Insomma, chi governa deve *prevenire*, *marciare alla testa*, *o sarà prevenuto, ed esautorato*.

È giunto nella nostra città Mariano d'Ayala.

(Corriere Mercantile).

CASALE. — *2. agosto.* — Nella sera di lunedì scorso passava per questa città l'avvocato *Boschi*, intendente della Lomellina, avviato a Torino per sollecitare dal ministero le più efficaci provvidenze conformi agli urgentissimi bisogni. I due proclami che abbiamo sott'occhio, e che l'egregio intendente indirizzava prima della sua partenza da Mortara, sono nuova e splendida prova che uguale alla civile sapienza della sua mente, è nel suo cuore l'energia del sentimento e l'amore del paese affidate alle generose sue cure.

Oh quanto son rari gli intendenti simili al Boschi !

(Carroccio).

MILANO. — *2 agosto.* — Ieri mattina giunse in questa città S. E. il signor luogotenente-generale Olivieri, incaricato da S. M. il re Carlo Alberto di assumere l'amministrazione interinale della Lombardia, in unione ai signori commissari regii dottor Gaetano Strigelli e marchese Massimo Montezemolo in corrispondenza a quanto fu convenuto nel protocollo 13 giugno p. p., quale venne modificato dalle camere piemontesi d'accordo cogl' inviati del governo provvisorio. Quest' ultimo, nell' atto che cessa dalle primitive sue funzioni, assume quelle d'una consulta straordinaria avente voto deliberativo per la stipulazione dei trattati politici e commerciali e per l'esercizio del potere legislativo. Questa unificazione di fatto dei due paesi non può non presentare favorevoli risultati così a fronte del nemico come a fronte dell'Europa

(Il 22 Marzo).

— Ieri fu giorno di paure e sbigottimenti. I più non sapevano rinvenire dalla dolorosa sorpresa; e parecchi tra quelli che han sì male servito l'esercito, Carlo Alberto e la patria, fuggivano. Li accompagni la vergogna della lor fuga.

Sembrava dormisse il popolo, quasi dimentico delle cinque giornate, alcuni ritiravano la bandiera tricolore dalle finestre, e son quelli che accettano qualunque governo, purchè i loro sonni non sieno sturbati. Ma il popolo verso le dieci diedesi a percorrere tutta Milano, gridando, battendo alle porte, costringendo i paurosi ed i tristi a dispiegar nuovamente la bandiera; imperocchè l'atto loro significava — La causa nazionale è morta, non vogliam più saperne ... aspettiamo l'Austriaco. — Rinsaniscano e rammentino che la causa nazionale non può morire. E ce ne appelliamo ai buoni Milanesi, che oggi si preparano determinati a resistere.

(Italia del Popolo).

— *3 agosto.* — Sta mane fra le tante voci, la più ripetuta ed importante fu quella dell' arrivo di Carlo Alberto a San Giorgio fuori di Porta Romana. Una lunga fila di parchi d'artiglieria diretta al castello; le supposizioni, qual più, qual meno probabili, del francese aiuto; e quella naturale elasticità spirituale, che tien dietro al pondo d'una tristezza grande; la nuova sparsa che Garibaldi, visto già abbastanza difese l'Alpi, sia disceso all'Adda a formare ala sinistra, tutto insomma contribuì a ricondurre negli animi quel tanto di fermezza e di speranza che richiedere si vuole ne' combattenti del marzo.

— Ieri sera alle ore nove arrivarono da Cassano d'Adda le 3000 guardie civiche mobilizzate.

— Le operazioni di difesa intorno a Milano procedono alacremente assistite da nostri ingegneri.

— La colonna Garibaldi arrivò la mattina del 1 agosto a Bergamo e fu alloggiata al seminario.

— Il comitato di difesa prende solleciti provvedimenti, perchè sieno pronti i mezzi di trasporto di truppe a Milano, non diffidando che i Francesi risponderanno alla nostra chiamata.

— Dopo l'arrivo a Milano (questa mattina) del signor De Reizet ambasciator francese a Torino, corre voce che l'intervento di Francia, per la nostra causa, sia ormai sicuro.

— Una lettera di Venezia reca quanto segue: Le truppe austriache che circondano Venezia sono scarse, e nella massima parte gravemente ammalate; il generale Welden è andato a Verona. Le città di Padova, Vicenza e Treviso sono scarsamente presidiate. *(22 Marzo).*

BRESCIA. — *2 agosto.* — Come inviato straordinario il 30 luglio recavasi da Carlo Alberto il cittadino Giuseppe Marchionni; tra le varie parole quel Re magnanimo e forte anche nella sventura gli disse: — Assicurate a nome mio i Bresciani che mi stanno immensamente a cuore, e che qualora fossero assaliti, i primi 8 mila uomini ch' io potessi disporre saranno per loro, che si preparino a difendersi intanto: io conto molto nella gioventù italiana.

VENEZIA. — *29 luglio.* — Abbiamo inteso che la prefettura dell'ordine pubblico ha condannato a sette giorni d'arresto l'editore responsabile del giornaletto *Sior Antonio Roba*, per uno scherzo contenuto in uno dei suoi articoli.

I cittadini Davide dott. Pesaro, Benedetto Fea, dott. Gregoretti, Carlo Fontanella, Domenico Rovelli hanno diritto alla guardia nazionale una memoria per proporre che si formasse una deputazione composta di due membri per compagnia, scelti dai loro colleghi allo scopo di proporre al governo le misure più acconcie per migliorare l'interessante istituzione della milizia cittadina e riparare a questi errori che ne impedirono finora il regolare sviluppo. Questo sarebbe un uso opportuno del diritto di associazione, e del diritto di petizione per invocare i provvedimenti che la pubblica opinione altamente reclama, ed i quali condur devono la nostra guardia nazionale a quella morale potenza che è testimonio e guarentigia ad un tempo diritto di vita libera e civile.

Il settimo membro del consiglio di vigilanza, è il cittadino Pietro Girolamo Venier, segretario del magistrato camerale. *(Indip.)*

ROSIGNANO. — *30 luglio.* — Il Guerrazzi è stato nominato deputato di Rosignano con voti 78, essendo i votanti 85. *(Italia).*

PARMA. — *29 luglio.*

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO.

Secondando il nobile desiderio manifestato da molti de' cittadini appartenenti alla guardia nazionale, e l'invito ad essa fatto dall'egregio colonnello che comanda quel benemerito corpo;

Veduti gli articoli 1, 4 e 6 del regolamento del primo aprile 1848.

DECRETA :

I. La guardia nazionale di Parma è chiamata a fare il servizio di guerra.

II. La commissione creata col decreto del governo provvisorio del 12 di giugno scorso farà all'uopo i provvedimenti necessari, e pronuncierà, a termini del regolamento, su tutte le domande di esenzione che potessero venire proposte.

III. Durante il tempo di questo straordinario servizio, la guardia nazionale godrà la paga ed i vantaggi stabiliti dalle leggi.

Parma, 29 luglio 1848.

COLLA.

— *31 luglio.* — Questa mattina alle otto ore è qui arrivato il corpo universitario milanese, un corpo di bersaglieri piemontesi comandati dal celebre colonnello La Marmora, e un forte drappello di lancieri; erano con essi alcuni pezzi d'artiglieria. Essi giungono da Guastalla; e forse provengono dai dintorni di Mantova di cui formavano il blocco. Erano a vedersi assai franchi e confidenti. *(Fogl. offic. di Parma).*

REGGIO. — *30 luglio.* — Il commissario straordinario del governo, Pietro di Santa Rosa, atteso le circostanze attuali, visto il proclama di S. M. in data del 28 cadente mese, e ritenuto il desiderio manifestato da molti cittadini decreta:

La guardia nazionale degli ex ducati di Reggio e Guastalla è mobilizzata;

Saranno in conseguenza per obbligo della legge inscritti nella medesima tutti gli individui celibi dagli anni 21 ai 35; verranno medesimamente incorporati anche i volontarii.

Durante il servizio attivo di dette guardie mobili godranno del soldo assegnato ai militari, ed andranno soggette alla stessa disciplina.

Il comando di detta milizia è confidato al maggiore del battaglione di presidio in Reggio colla cooperazione degli officiali suoi e della milizia.

È incaricato dell'esecuzione del presente il comando superiore della guardia civica. *(Patria).*

Ponte di legno presso il Tonale, 28 luglio.

Ieri mattina alcuni dei nostri accampati sul Tonale, collo scopo d'esplorare il terreno, scesero arditamente sino alle prime case di Vermiglio, paese occupato dagli Austriaci. Imbattutisi in alcuni nemici, ne lasciarono due sul campo, quindi suonando a raccolta si ritirarono. Ma il nemico rinforzatosi cominciò a spiegare alcuni corpi in catena sul versante del monte che da Vermiglio mette alla volta del Tonale, e finalmente ci attaccò con vigore verso le cinque pomeridiane, cosicchè alcuni nostri corpi dovettero ritirarsi sgomberando le prime barracche che ci servono di ricovero. Gli Austriaci ingagliarditi incalzarono fino presso i fortini, ove trovansi collocati alcuni pezzi d'artiglieria piemontese, cercando di scagliare contro gli artiglieri le solite racchette, che rimasero del tutto innocue. Tempestati invece efficacemente dalla nostra mitraglia e dai bersaglieri, opportunamente disposti sulle vette circostanti, perdettero terreno e furono respinti alle prime loro posizioni. La mischia cessò dopo le ore otto di sera. Noi abbiamo a deplorare la morte di un nostro combattente e il ferimento d'altri sei. Le perdite dei nemici non possono calcolarsi.

BOLOGNA. — *31 luglio.* — Si dice che alla Mirandola vi siano i Tedeschi. Vogliamo sperare che queste voci sieno dettate dal timore anzichè dal vero.

Ma intanto quali provvedimenti si veggono prendere soldati che passeggiano, e fanno pei corsi bella mostra di sè, e cittadini che chiacchierano, chiacchierano e non concludano mai nulla: *l'abborrito straniero* non è dunque abborrito che a parole, onde sarebbe meglio tacere non essendo saggio consiglio sfidare il flagello, senza apprestare lo schermo.

NOTIZIE POSTERIORI.

Gli Austriaci appena entrati in Cremona ordinarono una leva in massa dai 18 ai 40 anni, perchè incorporati cogli Austriaci medesimi avessero a combattere contro la causa italiana.

Questa legge mise in fuga tutta la gioventù Cremonese, e molti se ne viddero a Voghera ed altri luoghi col fardello sotto il braccio, ed in cattivo arnese. Molti si avviano a Milano per combattere una causa più santa.

MILANO. — *3 agosto a sera.* — L' esercito del Re si trova qui riunito. Egli alloggiò fuor della città ed ebbe già varie ovazioni da noi che siam decisi a tutto prima di cedere. — I soldati son rifocillati ed in caso di attacco per parte del nemico manterranno la fama antica. Ordini severissimi impediscono l'uscita dalla città a tutti gli uomini. Io era presente alla partenza della deputazione piemontese che a stento potè partire mostrando l'ordine del governo. Aspettansi per domattina i Tedeschi. Speriamo di salutarli all'arrivo come li abbiamo salutati alla partenza. Addio. *(Corrisp.)*

— Mi affretto a comunicarvi la notizia data al popolo dai balconi del governo, cioè, che in quel momento, *un ora pomeridiana*, giungeva dispaccio portante la decisione dell'intervento francese ad una maggioranza piuttosto ragguardevole. *(Gazz. di Genova).*

— Questa mattina giunsero a Milano da Porta Romana numerose truppe piemontesi fanteria, cavalleria ed artiglieria. Con esse giungeva pure S. M. il Re Carlo Alberto accompagnato da numeroso stato maggiore. Egli alloggiò al palazzo nazionale.

FRANCIA.

PARIGI. — *31 luglio.* — Trattasi di prorogare l'assemblea nazionale dal 25 agosto al 25 settembre. Così i nostri rappresentanti prenderebbero un mese di vacanze per prepararsi alla discussione del progetto di costituzione, che non può cominciare ch'al primo ottobre, in seguito al voto imposto al comitato per la coordinazione de' voti espressi nelle ultime conferenze. Però l'ufficio sarà costituito in permanenza, dimodochè l'assemblea potrebbe essere riunita in pochi giorni, se le circostanze lo richiedessero altamente.

— *1 agosto.* — Ieri sera per dispaccio telegrafico ci fu trasmessa la triste notizia de' rovesci toccati ai piemontesi, sopraffatti dagli Austriaci.

Le novelle d'Italia destano qui grande simpatia. Siamo impazienti di vedere che delibererà il nostro governo, e se rimarrà fedele a' suoi manifesti di febbraio ed al proclama del Lamartine. *(Corrisp.)*

BOSNIA

Dai nostri confini 19 luglio. — Nella Bosnia e nell'Erzegovina i Turchi s'armano sempre più, minacciano, calpestano, derubano i poveri nostri fratelli, che supplici chieggono a noi soccorso.

Quelle bestie musulmane, riunite qua e là marciano alla volta di Montenero, e nel cammino con la solita loro cortesia prendonsi i cavalli de' nostri mercadanti, promettendo di renderli a guerra finita.

ALBANIA

Scutari. — Lettere private del 2 luglio ci recano che i Turchi infieriscono barbaramente contro gli Slavi.

A questo fine si diedero ordini ai diversi comandanti Turchi.

A Jakovo, a Ipeko, a Tetovo e a Kalkanella ebbero gli abitanti il permesso di portar sempre le armi e di battere gli Slavi, per fino a un lieve sospetto.

Oh scomparisca dal mondo questo impero di vergogna e di barbarie!

(Gazz. di Zara).

G. ROMBALDO Gerente.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA